

L'APPELLO

RITIRATE L'ARTICOLO 8
HA VIOLATO IL PATTO→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E che le stesse parti sociali avevano chiesto al governo di non intervenire ulteriormente, dedicandosi invece ai nodi dello sviluppo.

Appare dunque sorprendente e grave che il governo, diversamente da quanto sempre accaduto nella storia repubblicana, abbia scelto di non limitarsi rispetto a questi oggetti ad una opzione astensionista, rispettosa dell'autonomia collettiva.

Anche nel merito le scelte contenute in quel testo destano molte perplessità e forti rilievi critici.

In primo luogo nelle disposizioni sopra richiamate manca qualunque riferimento al contratto nazionale, che ha svolto – e nelle intenzioni delle parti dovrà continuare a svolgere – un ruolo non sostituibile di garanzia e di equità per l'intero sistema contrattuale.

Inoltre viene configurato un «contratto di prossimità», di ambito decentrato, con una vasta potestà e latitudine di interventi, ma senza adeguati filtri e contrappesi. Anche noi riteniamo importante potenziare i contratti di ambito decentrato, ma all'interno del solco – riaffermato dalle parti – che attribuisce agli attori sociali il compito di regolare e controllare gli spazi decisionali che vengono gestiti da quel livello.

Altro aspetto da considerare criticamente è la sparizione dall'articolo 8 di ogni riferimento a criteri chiari in relazione alla misurazione della rappresentatività dei soggetti sindacali e alla validità dei contratti. Questo elemento preoccupa sia perché le parti sociali avevano raggiunto su

questa materia un'importante convergenza dopo molti anni di discussioni, sia perché in questo modo si apre la strada a contratti firmati da sindacati privi di consenso, o addirittura di comodo.

La stessa previsione di una derogabilità rispetto alla legge anche in materia di uscita dal lavoro, al di là delle diverse interpretazioni che l'accompagnano, appare di scarsa consistenza tecnica, oltre che di dubbia utilità pratica per risolvere i problemi dell'occupazione e della fluidità del mercato del lavoro; al momento sembra svolgere la funzione prevalente di introdurre

elementi di tensione tra le rappresentanze sociali.

Per tutte queste ragioni la nostra proposta è di ritirare l'articolo 8 del decreto, che rende più confusi, e di incerta soluzione i nodi effettivi delle nostre relazioni industriali.

Inoltre se, in materia di rappresentanza, si dovesse ritenere opportuno un intervento del legislatore pensiamo che questo debba essere fatto con legge apposita e con il consenso di tutte le parti sociali, riprendendo lo spirito e il metodo del 1992/93 che puntava ad unire e non a dividere, e limitarsi a recepire le disposizioni in materia già definite dall'Accordo Interconfederale dello scorso 28 giugno.

Primi firmatari

Aris Accornero, Gian Primo Cella, Umberto Romagnoli, Lorenzo Bordogna, Mimmo Carrieri, Donata Gottardi, Fausta Guarriello, Franco Liso, Luigi Mariucci, Franco Scarpelli, Valerio Speciale, Lorenzo Zoppoli

Per ulteriori adesioni no.articolo8@yahoo.it

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Catastrofismo del tg 1

È ra quasi palpabile, ieri, la delusione di vari tg per l'esito meno tremendo del previsto dell'uragano Irene sugli Usa. Una decina di morti, forse venti, migliaia di sfollati, alberi schiantati e molti miliardi di danni non hanno dato abbastanza soddisfazione alla fabbrica delle notizie e al catastrofismo promozionale degli strilli d'apertura. In particolare il crollo delle aspettative disastrose era evidente nel tg di Minzolini, che ha allevato una schiera di giornaliste da paura, bellissime e militarizzate, come amazzoni dell'etere. Parlano a scatti e

danno ordini tassativi agli inviati, che sembrano terrorizzati anche solo dalla possibilità di fare una pausa per respirare. Del resto, è comprensibile: il disastro che non c'è stato a New York poteva servire per depistare l'attenzione dal disastro reale della manovra nostrana, mostro mutante che cambia ogni giorno sotto i nostri occhi, a seconda dei diktat di Bossi o di Maroni, un tempo uniti e oggi divisi. Con, sullo sfondo, l'incubo estivo di Calderoli in calzoncini corti che lancia ultimatum a tutti, neanche fosse una conduttrice del Tg1. ♦

IL COMMENTO

LACRIME
E CHAMPAGNE→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Per capire se i mercati si saranno fatti sedurre dal piacevole sapore di questa finanziaria-champagne o se le bollicine, invece di deliziarne il palato, abbiano animato dubbi ancora maggiori rispetto a quelli già sorti sulle precedenti versioni della manovra.

L'accordo di Villa San Martino, così come riportato dal comunicato ufficiale emanato da Palazzo Chigi, spazia dall'abolizione delle province al dimezzamento del numero dei parlamentari, misure che di questi tempi avranno un sicuro impatto mediatico ma che richiederanno una complessa e laboriosa procedura di revisione costituzionale dagli esiti incerti. Vengono ridotti di poco i tagli agli enti locali e si abolisce il contestatissimo contributo di solidarietà sui redditi alti, oggetto di infinite dispute all'interno della

maggioranza nelle ultime settimane. Ma per mantenere i saldi della manovra invariati il governo si lancia in una serie di interventi ancora tutti da definire. Spicca, fra le altre cose, una mini-riforma delle pensioni che toccherà solo uomini e laureati, ma che incrina in parte il veto che Umberto Bossi aveva posto sulle modifiche al regime previdenziale.

Se va visto con favore il leggero alleggerimento della manovra su Comuni e Regioni, bisogna segnalare come il decreto, oltre a non toccare quello che era il vero problema per cui gli amministratori sono scesi in piazza ieri - ovvero la modifica del Patto di Stabilità - finirà per attribuire maggiori compiti in tema di lotta all'evasione proprio agli enti territoriali. Sindaci e governatori, già in difficoltà per la lunga serie di tagli che da anni si sono abbattuti sulle istituzioni da loro governate e che li ha visti costretti a cancellare servizi sociali fondamentali, si troveranno pure a svolgere l'assai poco amato ruolo di poliziotti fiscali per conto del governo centrale. Un risultato che darà un ulteriore colpo a quel federalismo che la Lega Nord, nell'ultimo decennio, aveva presentato come la panacea di tutti i mali e che invece si sta trasformando in un vero e pro-

prio incubo.

Nel calderone della manovra è finita pure la fine del regime agevolato per le cooperative. Una misura in un certo senso attesa, ma che va a colpire - oltre alle odiate cooperative rosse - anche i tradizionali alleati ciellini, già apparsi molto critici verso il governo durante il loro recente meeting di Rimini. Non trova invece spazio il ventilato aumento dell'Iva, una carta che sicuramente Tremonti cercherà di giocare in quella Araba Fenice che è il progetto di ridisegno del sistema fiscale ripetutamente annunciato dall'inizio della legislatura e finora mai realizzato. Proprio la riforma fiscale può essere l'ultima carta che Tremonti potrà giocare per mostrare quel poco di autorevolezza che, in questa ultima partita giocata ad Arcore, sembra aver smarrito. Certo, fare il ministro dell'economia di un governo commissariato dalla Bce non è un compito facile. Lui però è riuscito a farsi stravolgere completamente la manovra che aveva presentato non più di qualche settimana fa, subendo i diktat dei cosiddetti frondisti e i vari veti dei leghisti. Forse, fra governi e ministri, i soggetti commissariati stanno diventando davvero troppi.

RONNY MAZZOCCHI